

Primavera Siciliana

Anna Bolena e Das Liebesverbot a Palermo (5 marzo e 10 maggio)/ Semiramide a Catania (4 maggio)

La Sicilia, terra natale di Alessandro Scarlatti, Giovanni Pacini, Vincenzo Bellini, Errico Petrella, che in maniera diversa hanno offerto un cont-

tributo importantissimo al patrimonio melodrammatico, si fregia a giusto titolo di due teatri d'opera di antico prestigio. Il Teatro Massimo di Palermo, tuttora ospitato nella sede del Politeama Garibaldi e la cui "cattività babilonese" si spera sia agli sgoccioli, produce pur nella sede provvisoria stagioni liriche si ammirevole livello. All'altro polo dell'isola, la città di Catania può vantare a sua volta uno dei più bei teatri d'Italia, il Massimo Bellini, che è diventato da pochi anni ente autonomo regionale. Il suo catalogo è ben più cospicuo e rispettabile di quello di Don Giovanni! Particolarmente allettanti le due stagioni isolate di quest'anno con titoli "difficili" che, come altrettante sfide, hanno visto il pubblico reagire con entusiasmo.

Rivistata ormai da vari decenni, *Anna Bolena* resta, malgrado l'imponente numero di edizioni fiorite quasi ovunque, un temibile cimento anche per un teatro importante. Questa edizione (prima ripresa novecentesca a Palermo) ha conseguito un onorevole risultato complessivo ed ha giustificato a sufficienza la qualità teatrale di quest'opera. Tra le note più positive la salda e duttile conduzione musicale di Evelino Pidò e la magnifica prestazione del coro del Massimo nonché la realizzazione scenica: suggestivi giochi cromatici dei velluti dei costumi e indovinata citazione nei fondali delle scene di Nicola Benois per l'edizione scaligera del 1957. Regista Filippo Crivelli. Quanto agli interpreti, spiccava la personalità interpretiva di Katia Ricciarelli, che, pur non più con tutte le riscorse vocali di un tempo (memorabile la sua *Bolena* di Catania nel 1979), ha ritrovato la dolente e tragica regina donizettiana per eccellenza. In vivido contrasto la bella irruenza, vocalmente "disciplinata", di Doris Soffel (Giovanna). Intelligente l'Enrico VIII di Nicola Ghiuselev e generoso, ma un pò distratto, Pietro Ballo (Riccardo). Detto del gracile paggio Smeton di Sara Mingardo, non si dimentichino Leonardo Monreale (Rochefort) e Umberto Scalavino (Hervey).

O piacevolissima sorpresa, scoprire giusto a Palermo, due mesi dopo, *Das Liebesverbot* (*Il divieto d'amare*), liberamente tratto da *Measure for Measure* di Shakespeare) dell'appena ventiduenne Richard Wagner! Non desta stupore che i wagneriani di stretta osservanza - quelli della "Confessione di Bayreuth" - lo abbiano ripudiato (anche per ambigua istigazione dell'autore). Questo ribellente ed eclettico quanto unico esempio wagneriano di belcanto, quasi un tentativo di koinè melodrammatico italo-franco-tedesca, è ambientato in una Palermo di fantasia, scelta come luogo ideale dove far trionfare la sensualià mediterranea, che è anche musicale e melodica, sul trionfo rigorosissimo germanico. Qua e là bagliori del Wagner di poi e una singolare citazione verdiana anticipata. L'opera non delude chi va a teatro anche per un godibile intrattenimento e si regge tanto teatralmente che musicalmente, come ha dimostrato l'edizione allestita in lingua tedesca e senza tagli al Politeama Garibaldi. La fervida concertazione di Niksa Barezza ha trovato una buona rispondenza nei cantanti, in particolare il basso David Pittman-Jennings (Friedrich) e le tre voci femminili Gabriele Maria Ronge (Isabella), Alessandra Ruffini (Mariana) e Carmen Ahnhorn (Dorella). Raffinate le scene a fondali dipinti di Filippo Sanjust, che ha concepito i costumi e curato la regia.

Nella sua perfezione "barocca", *Semiramide* è uno dei più sconvolgenti melodrammi rossiniani e nell'anno del bicentenario mozartiano, che precede quello rossiniano, il Massimo Bellini di Catania, dopo aver allestito una splendida edizione di *Idomeneo* (febbraio-marzo), ha varato con dovizia di mezzi la prima *Semiramide* ospitata sulla sua scena. Se la *Bolena* è un temibile cimento, come si è detto, ancor più, se possibile, lo è *Semiramide*. Qualche discontinuità e incoerenza della parte scenica e registica (Pier Luigi Samaritani, responsabile anche dei lussureggianti costumi) non ha infirmato la sostanziale buona tenuta dell'esecuzione, anche se non si può passare sotto silenzio l'inadeguata prestazione di Albert Dohmen (Assur), malcantista di "scuderia" internazionale, subentrato nelle ultime repliche a Simone Alaïmo. Comunque sia, l'opera poggia essenzialmente sui due preponderanti ruoli femminili, affidati alle eccellenti ugone di Anna Caterina Antonacci (*Semiramide*) e Susanna Anselmi (*Arsace*).

All'altezza dei rispettivi impegnativi compiti il coro e l'orchestra del  
Massimo Bellini diretta da Antonello Allemandi.

Fulvio Lo Presti

